DOPO LA CORSA ALLA LOTTIZZAZIONE

COME SI UCCIDE UN PARCO

I ventimila ettari di bosco del parco nazionale d'Abruzzo sembrano trasformati in una segheria all'aperto - Circa cinquantamila alberi all'anno vengono abbattuti per sovvenzionare i comuni: è una decisione arbitraria e incontrollata degli enti civici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Pescasseroli, dicembre

La civiltà di una nazione, disse una volta il presidente americano Franklin D. Roosevelt, si può giudicare anche soltanto dal modo in cui sa amministrare e proteggere i propri parchi nazionali: se questo è vero, noi siamo l'ultimo paese della Terra, e quello che è successo e succede nel parco nazionale d'Abruzzo ne è una prova deprimente. Passata la fase acuta delle lottizzazioni che lo travolse intorno al '60, bloccata almeno temporaneamente l'attività edilizia per l'intervento dei ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione (ne abbiamo accennato nell'articolo precedente), altri fatti continuano a verificarsi, sorprendendo amaramente il visitatore: in particolare il taglio dissennato dei boschi e la costruzione di strade e superstrade delle quali non si riesce davvero a capire lo scopo.

A chi passeggia oggi nelle valli del parco, par di trovarsi in un'immensa segheria all'aperto; e mentre si osservano col binocolo i camosci pascolare al di sopra del limite della vegetazione (o magari si scoprono nel fango le orme degli orsi superstiti), ecco che all'improvviso il silenzio della natura è lacerato dal frastuono della sega a motore e dal rombo dei camion carichi di legna: e la vista è offesa dall'apparire qua e là di enormi cataste di tronchi. Si ha la sensazione fisica che ci stiano materialmente togliendo il parco nazionale da sotto i piedi. Come è mai possibile? Le cause risiedono ancora una volta in situazioni arcaiche e anacronistiche, nell'arretratezza amministrativa, nell'incapacità di promuovere un'organica attività di tutela naturalistica.

Il danno dei tagli

Dei trentamila ettari del parco, ventimila sono ricoperti da boschi, la cui specie dominante è il faggio: e per il novanta per cento appartengono ai comuni. Da sempre questi boschi sono soggetti agli usi civici, dovrebbero cioè servire allo stretto fabbisogno domestico delle popolazioni: sono i comuni che provvedono ai tagli e rivendono la legna ai cittadini, tanto che i bilanci comunali riposano quasi interamente sul provento dei boschi. Ora, la operazione si presta a molte irregolarità: primo, le amministrazioni, poiché rivendono la legna a un prezzo politico, si rifanno del minor profitto attuando tagli sempre più intensi; secondo, in occasione delle elezioni, ci sono sindaci che regalano legna in cambio di voti; terzo, da gran tempo al taglio di legna per usi civici si è aggiunto il taglio, ben più massiccio, per uso industriale; quarto, i tagli si sono fatti sempre in modo empirico, e solo nello ultimo decennio (e per un limitato numero di comuni) si sono approntati quei «piani economici» o «di assestamento» che sono previsti dalla legge, e sono di norma, come qualunque piano, invisi agli enti locali, poiché offrono possibilità di controllo e limitazioni alla amministrazione forestale (non parliamo dei naturalisti, il cui intervento non è mai stato richiesto da nessuno).

Poche cifre bastano a dare un'idea della gravità del danno che questi sistemi hanno arrecato al parco d'Abruzzo. Secondo i calcoli pubblicati da un esperto del ministero agricoltura e foreste, risulta che in venti anni, dal 1935 al 1954, in una dozzina di comuni ricadenti nel territorio del parco, è stata tagliata legna per un totale di 950 mila metri cubi. Il che equivale alla distruzione di almeno un milione e mezzo di alberi.

Per quanto riguarda la situazione attuale si può dire che oggi i comuni del parco ricavano dai boschi complessivamente 300 milioni l'anno, che equivalgono al prezzo di circa 30.000 metri cubi, il che vuol dire che ammontano a circa 40-50.000 gli alberi che ogni anno vengono tagliati. Una cosa enorme, una cosa assurda. Quando qualcuno tenta ancora di assicurarci che così facendo si seguono le norme della selvicoltura moderna, ci si domanda che senso abbia un simile procedimento in un parco nazionale, dove l'unica coltura ammessa dovrebbe essere la conservazione della natura: gli stessi forestali cominciano a esserne preoccupati (era ora), e non c'è che sperare nel vincolo paesistico apposto sul parco dal ministero della pubblica istruzione, e nella sua sempre più rigorosa applicazione.

Indennizzi ai comuni

Ma è soprattutto una cosa assurda, che potrebbe essere facilmente evitata: i tagli boschivi possono essere drasticamente ridotti e addirittura eliminati, qualora responsabili adottassero una semplice misura prevista dalla stessa legge istitutiva del parco, che consiste nell'indennizzo ai comuni per il mancato provento dei boschi. Un paese civile deve trovare le poche centinaia di milioni l'anno per la conservazione di un patrimonio che appartiene a tutti: e col fondi a disposizione dell'ente parco dal 1965 (75 milioni annui, più gli arretrati), non si capisce davvero cosa si aspetti a dar inizio a una politica in questo senso. Ci sarebbero poi i fondi della Cassa per il Mezzogiorno (e cos'è il parco nazionale d'Abruzzo se non un aspetto del problema meridionalistico?). Ma la Cassa preferisce investire miliardi in opere che con il risanamento del parco non hanno nulla a che fare.

Agendo in modo del tutto indipendente da qualsiasi visione organica d'insieme, essa sta costruendo strade a dritto e traverso. Ha già costruito parecchi chilometri addirittura della «superstrada» che da Sora (e quindi da Frosinone e quindi da Roma attraverso l'autostrada del Sole) dovrebbe portare a Pescasseroli: mentre dal canto suo l'ANAS (altro ente che opera a dispetto di qualunque piano) sta allargando e rettificando, facendo naturalmente strage di alberi, la strada che dal valico di Forca d'Acero porta alla valle del Sangro. Il parco viene così tagliato in due, investito da traffico di ogni genere, degradato nei suoi equilibri naturali: mentre si creano le premesse per la ripresa di nuove, prevedibili manovre di speculazione fondiaria. Una altra strada è in costruzione nella Val di Canneto (dove intanto, chissà mai perché, è sorta un'enorme casa di riposo per salesiani) e la si vorrebbe proseguire, attraverso il valico Passaggio dell'Orso, nell'altrettanto splendida Val Fondillo: tagliando così in due per la seconda volta il parco: un terzo attraversamento sarebbe la strada che da Villavallelonga (e quindi dalla zona del Fucino) dovrebbe portare di nuovo a Pescasseroli. Altre strade sono fatte unicamente per favorire lottizzazioni (dal pressi di Picinisco ai Prati di Mezzo, da Pizzone alle Forme, eccetera): son dunque le strade, oggi, dopo il cemento, che stanno facendo a pezzi il parco di Abruzzo.

Antonio Cederna

(3 - Continua)

Continua tra Titti e Umb
il dialogo al tavolo da pr

Padre e figlia si sono incontrati ancora una volta a colazione - Maria Beatrice s due giorni sulla Costa Azzurra - Vuole «diventare giornalista» per raccontare

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Beaulieu-sur-Mer

«Non ho più bisogno di fare dichiarazioni ai giornalisti giacché ho deciso d'improvvisarmi io stessa giornalista». Così ha detto stasera Maria Beatrice. Ed ha aggiunto: «In questo modo si conoscerà finalmente la verità, tutta la verità sul mio caso. E la gente finirà di credere alle molte, troppe sciocchezze che mi sono state attribuite in questi ultimi tempi. Diventando giornalista non intendo fare concorrenza a voi, sì cielo me ne guardi. Desidero semplicemente ristabilire la verità, mettere i puntini sulle "i", scrivere di quello che mi è capitato di bello e di meno bello...».

Queste confidenze sono state fatte stasera dalla figlia di Umberto in una conversazione con i giornalisti nell'atrio dell'albergo «La Réserve» a Beaulieu-sur-Mer. Erano le 17.45 circa e Titti stava aspettando un automobile che poco dopo l'avrebbe condotta a Nizza. Un collega ha insistito: «Può precisarci, principessa, se il suo diario, ammesso che sia lecito chiamarlo così, apparirà su quotidiani o su periodici?» Risposta: «Sugli uni e sugli altri». Altra domanda: «Si tratterrà per un lungo periodo sulla riviera francese?». Risposta: «Ancora per due giorni».

Domanda: «E poi, per quale destinazione partirà?».

Risposta: «Non ho ancora deciso. Lo stabilirò dopo il nuovo incontro che avrò con mio padre, probabilmente stasera stessa o domani...». In queste dichiarazioni c'è già chi vede, ma forse prematuramente, una resa, più o meno incondizionata, di Maria Beatrice ai desideri di Umberto, e prospetta quindi una rottura definitiva fra Titti e Maurizio Arena.

Prima che Maria Beatrice si allontanasse verso Nizza (da dove è tornata poco prima delle ore 20), le abbiamo rivolto un ultimo quesito: «Ha saputo che una canzone di Maurizio Arena è stata bocciata dalla commissione di selezione del festival di Sanremo?». La risposta è stata: «Non ne ero al corrente. So, comunque, che non si tratta certamente della canzone dedicata a me».

Maria Beatrice aveva iniziato la giornata con una passeggiata per Montecarlo. E' uscita verso le 11.30 dall'albergo di Beaulieu-sur-Mer e ha preso posto sull'automobile noleggiata ieri dai due fotografi che l'hanno accompagnata da Nizza in questa località. Indossava un soprabito rosso-arancione su un abito nero scollato e calze giallo zolfo. Erano con lei un fotoreporter e una giornalista che l'anno da qualche giorno da sua segretaria.

Un quarto d'ora dopo, la nettura di Maria Beatrice si è fermata sulla piazza di Monaco Alta, nel momento stesso in cui avveniva il cambio della guardia dinanzi al castello dei principi, una delle scene che per tradizione suscitano la curiosità dei turisti ospiti del minuscolo Stato. Maria Beatrice l'ha osservata rimanendo seduta nell'automobile. I fotografi che l'avevano seguita a Monaco si sono avvicinati pregandola di scendere per qualche minuto sulla piazza e di farsi ritrarre accanto alle guardie di Ranieri nelle loro pittoresche divise. L'hanno anche invitata a visitare il palazzo principesco e a cercare magari di farsi ricevere da Grace Kelly; sarebbe stato un servizio fotografico senz'altro singolare. Ma Titti ha detto di no.

Ha invece cortesemente consentito, dieci minuti dopo, a fermarsi su una banchina del porto e a posare per più instantanei fotografi sulla passerella di uno yacht all'ancora. Ha poi percorso qualche centinaio di metri, segnata a dito dai passanti, e ha chiesto ad alcuni marinai se fosse già arrivato a Montecarlo il panfilo di De Balkany, il presunto fidanzato di sua sorella, Maria Gabriella, ma le è stato risposto negativamente.

Maria Beatrice, mentre percorreva le stesse attigue al porto, è stata successivamente avvicinata da due cameriere italiani del ristorante annesso alla sede dello «Yachting Club» di Montecarlo. Le hanno detto: «Principessa, noi partecipiamo tutti per lei. Le facciamo tanti auguri di felicità. Possiamo averla ospite nel nostro locale?». Titti ha sorriso ed ha risposto: «Tante grazie, ma mio padre mi aspetta fra poco a Beaulieu».

Era la pura verità. Poco prima di mezzogiorno e mezzo la principessa s'è incontrata con Umberto, per la seconda volta da quando è tornata sulla Costa Azzurra da Roma. L'incontro, avvenuto nell'atrio dell'albergo «La Réserve», è stato più affettuoso di quello di ieri sera: padre e figlia si sono scambiati baci e abbracci, come se si rivedessero dopo un lunghissimo periodo di lontananza. Poi si sono avviati alla sala del ristorante, dove hanno fatto colazione. Ecco la lista: frittura di pesce, insalata alla nizzarda, scaloppine di vitello, patate fritte, piselli e fagiolini verdi, pere cotte. Dopo il caffè, Umberto e Titti sono saliti in ascensore nella camera di quest'ultima. L'ex-re d'Italia ne è sceso dieci minuti dopo e ha ripetuto per l'ennesima volta ai giornalisti, che da quarantott'ore stazionano nell'atrio: «Non ho dichiarazioni da fare». Si è quindi allontanato in macchina alla volta di Nizza con l'aiutante di campo conte Olmieri.

Un po' più loquace s'è mostrata Maria Beatrice, la quale — dopo avere ascoltato in camera dischi di Salvatore Adamo e di Guy Beart — è scesa alle 17.45 nell'atrio ed ha fatto le dichiarazioni sopra riferite.

*Dopo essersi trattenuta qualche ora nella propria stanza, Maria Beatrice ha lasciato l'albergo di Beaulieu-sur-Mer poco prima delle 21.30 su un'automobile francese noleggiata poco prima de Paolo Pa date dall sulla qual re la gio

Beaulieu-sur-mer: l'ex-re Umberto e la principessa Maria Beatrice han ieri mattina nel ristorante dell'albergo «La Réserve» dove già avevano prima. Eccoli insieme nell'albergo; Maria Beatrice sorridente e Umber mento paterno e affettuoso. (Telefoto Associated Press

Vittorio Emanuele protesta per le dichiarazioni del padre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra 12 dicembre, notte.

Il principio di «immaturità» rivolto dall'ex-re Umberto a suo figlio Vittorio Emanuele, e le rivelazioni di una delicata operazione chirurgica subita da quest'ultimo alcuni anni or sono (ablazione di un lobo polmonare) hanno indotto il principe a fare una dichiarazione alla stampa. Essa è del seguente tenore: «E' col più doloroso stupore che ho preso conoscenza delle dichiarazioni che vengono attribuite a mio padre e che in parte mi riguardano personalmente. Ne sono stato tanto più penosamente sorpreso in quanto ho sempre mantenuto con mio padre rapporti di sincero e rispettoso affetto.

«Tengo a precisare, a proposito, che nulla potrà mutare questi miei sentimenti, profondamente legati, come sono, a entrambi i miei genitori. Respingo con sdegno le insinuazioni calunniose che sono state fatte in questa stessa circostanza nei confronti di mia madre e della sua famiglia d'origine. Ho per mia madre la più profonda devozione, il più riconoscente attaccamento.

«Figlia del valoroso Alberto I, re dei Belgi, essa ha sempre avuto vivissimo il culto della famiglia. Con vero spirito di sacrificio, esemplare semplicità di vita, ha fatto, e continua a fare di tutto, per tenere saldi i legami di affetto in seno alla nostra famiglia. Ed è proprio anche nell'attuale, per noi così penosa circostanza, che si manifestano i suoi sforzi per salvaguardare la solidarietà familiare».

Anche dal Belgio si segnala una vivace reazione per gli accenni fatti da Umberto, nella sua intervista al *Borghese*, alla nazionalità di origine di Maria José. («Mia moglie è fatta così: è una belga»), accenni da lui ripetuti a proposito di Vittorio Emanuele («anch'egli ha molto del carattere belga»).

Un giornale di Bruxelles non esita a ricordare, a questo proposito, che l'ex-regina d'Italia è depositaria di delicati segreti e che negli interventi da essa fatti per chiarire la sua situazione familiare non ha ancora detto nulla.

G. T.

UN

Arr
tren

La c
legal

Madrid

Trentacin
tati arres
rantott'ore
polizia (enti
sure limita
capi del
zione stud
undici gio
versitaria.

Gli stud
in massim
sindacato
studenti
manti che
più attivi
stazioni d
sa. Tre di
riti al trib
blico sotto
zione alle
si a undici
denti fo

UNA
DI

Roma

«Non sp
trice se n
esplicito
la sua far
venire toll
te voglio
potenza
Maurizio
Oggi.

«Non ri
trice — ha
spondendo
manda
saria ad
genitori ne
alle nozze
così viver
morati, as
sblocchi c
negati. Ti
con me».

Oggi pub
tera aperto
ria Beatric
la quale
«Cara mam
la mia fol
sie, di que
quale sare
dicendo ch
duto alle
tomania a
ti di avere
sistente, p
al corrente
ficato dell'